

La ragnatela sul calcio La Gea gestiva squadre presidenti e 29 allenatori

Le ambizioni sulla Roma. Nella rete c'erano anche De Luca (Siena) e Foti (Reggina)

di Massimo Solani / Roma

UNA PIOVRA che ha tentacoli ovunque. Una organizzazione capace di gestire il calcio italiano ad ogni livello: calciatori, allenatori, dirigenti e persino qualche presidente. Fino ad arrivare al commissario tecnico della Nazionale Marcello Lippi. Che smentisce, come fa anche mezza serie A in tutta fretta.

Decisa adesso a mettere quanto più spazio possibile fra sé e quell'organizzazione che negli ultimi anni ha fatto il bello e il cattivo tempo nel mondo del calcio italiano. È una fotografia agghiacciante quella che i carabinieri del nucleo operativo di Roma hanno disegnato dopo mesi di pedinamenti e intercettazioni condotti su ordine della procura di Napoli. Contorni di una organizzazione che sono racchiusi in un rapporto dal titolo eloquente («Egemonia sul mercato della Gea») che il procuratore aggiunto partenopeo Franco Roberti ha consegnato ieri, assieme ad un gran numero di intercettazioni, nelle mani dei magistrati romani che stanno indagando sui "tentacoli" della società dei "figli di papà" Chiara Geronzi, Alessandro Moggi e Franco Zavgaglia. Tutti indagati dai pm Luca Palamara e Maria Cristina Palaia nell'ambito dell'inchiesta che prese il via nel 2004 dalle accuse di Dario Canovi, ex procuratore di Alessandro Nesta. Per i tre, l'ipotesi di reato è «illecita concorrenza con minacce e violenza».

Perché la Gea World, secondo i magistrati romani che hanno preso in consegna l'intera inchiesta dopo il summit di giovedì a Napoli coi colleghi partenopei e quelli di Torino, è una organizzazione di fatto egemone sul mercato del calcio italiano. Si parte dai calciatori: circa 300, in pratica quanti ne basterebbero per organizzare un campionato. Un "bouquet", scrivono i militari, «tale da sofferire alle esigenze di un intero campionato di serie A a 20 squadre, o di B a 22, potendo fornire gli atleti occorrenti per la formazione delle rose». I nomi sono tanti, e illustri. Ci sono gli azzurri convocati per il mondiale Massimo Oddo, Fabio Cannavaro, Marco Materazzi, Marco Amelia, Alessandro Nesta. Ci sono Stankovic, Veron, Mihajlovic e Mutu. Ci sono Blasi, Casetti, Chiellini, Corradi, Morgan De Sanctis, Di Vaio, Mesto, Tacchinardi, tutti convocati almeno una volta in azzurro. C'è, sempre secondo il rapporto dell'Arma, anche l'ex difensore della Juventus Ciro Ferrara oggi braccio destro di Lippi. Si sale agli allenatori. Secondo i militari del nucleo operativo, al tempo dell'inchiesta sono 29 fra cui Andrea Agostinelli, Luigi De Canio, Roberto Mancini, Luigi Del Neri, Leonardo Menichini, Francesco Oddo, Angelo Gregucci, Giuseppe Papadopulo e Bepi Pillon. C'è anche Marcello Lippi, come si è detto, al numero 17 della lista. Poi ci sono i quadri societari, 31 nomi racchiusi nel capitolo «presidenti, direttori generali sportivi, amministratori delegati, dirigenti». L'elenco anche in questo caso è lungo. Ci sono due presidenti di serie A (Paolo De Luca del Siena e Lillo Foti della Reggina) e un amministratore delegato (Roberto Spinelli del Livorno) oltre a una lunga teoria di nomi noti e meno noti. Tra gli altri: Daniele Pradè (Roma), Giorgio Perinetti (Siena), Attilio Perotti (ex allenatore del Livorno), Enrico Preziosi (presidente del Genoa), Fabrizio Lucchesi (ex ds della Fiorentina), Gabriele Martino (ex Lazio), Luigi Pavarese (ex Avellino), Mariano Fabiani (ex Messina ora ds del Genoa) e Nicola Salerno (ex Cagliari). Un intreccio di potere incredibile: «La Gea - scrivono i carabinieri - oltre ad operare da una posizione dominante per il potere commerciale che deriva dal suo parco calciatori e allenatori, esercita una attività di controllo del mercato nel suo insieme». E sono molti i club interessati

Una ramificazione che testimonia come la società «sia ormai divenuta nel mondo del calcio un importante centro di potere e che possa condizionare o influenzare anche alcuni arbitri», che sembra «non casuale che il direttore sportivo del Messina (oggi al Genoa ndr) sia tale Mariano Fabiani e sia uomo consigliato proprio dallo stesso Moggi» e che «è opinione condivisa dalla maggior parte dei suoi colleghi che la società del Messina sia stata in diverse occasioni agevolata allorché gli incontri erano diretti da un gruppo di arbitri della cosiddetta "combriccola romana"». Quella combriccola su cui, adesso, indagano i pm napoletani Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci. Anche se questa è un'altra storia.



Marcello Lippi in auto, dopo l'interrogatorio di ieri a Roma. Foto di Max Rossi/Reuters

I carabinieri: «Lippi era assistito dal figlio» Così il ct sarebbe finito nella Gea. Ma lui smentisce: «Mai avuto procuratori»

/ Roma

ARRIVA DA UN'ENTRATA secondaria attorno alle 11 e si infila veloce, scortato dai carabinieri e accompagnato dall'avvocato Fabio Lattanzi, nella stanza numero 268. Ne esce quando erano già le

15 e 30, con giornalisti e fotografi che lo attendono tenuti a distanza da un rigido servizio d'ordine. Tre ore a colloquio con i pm romani Maria Cristina Palaia e Luca Palamara per il tecnico della nazionale Marcello Lippi, tre ore per spiegare il suo rapporto con la Gea, per fare chiarezza sulle pressioni per convocare in Nazionale questo o quel giocatore. Per analizzare i suoi rapporti con il figlio Davide (collaboratore della società di rappresentanza) e per fare luce sull'esistenza di eventuali "appoggi" che l'avrebbero spinto fino alla panchina della Nazionale. È sorridente Marcello Lippi, quando alla fine del colloquio si infila in un fuoristrada e si allontana da piazzale Clodio conceden-

do ai microfoni e ai taccuini soltanto poche parole contenute in uno stringato comunicato della Figg. Vergato per allontanare di nuovo ogni voce di dimissioni: «Sono stato ascoltato come testimone. Ho risposto alle domande che mi hanno fatto i pubblici ministeri Palaia e Palamara. Da questo momento penso solo ed esclusivamente alla Nazionale». Non una parola di più. Bocche cucite anche da parte dei magistrati Palamara e Palaia, che pure non nascondono una certa soddisfazione: perché di certo il lungo interrogatorio, riassunto in circa dieci pagine di verbale sequestrato, ha fornito nuovi e interessanti argomenti all'inchiesta. Perché il ct della Nazionale è stato

Tre ore di colloquio con i pm sui rapporti con Moggi, i procuratori a confutare le voci di pressioni per fare le convocazioni

«collaborativo» e ha risposto in maniera esauriente alle domande dei pubblici ministeri. Eppure c'è ancora qualcosa che non quadra e che lo stesso Lippi potrebbe dover spiegare nuovamente al ritorno dal mondiale tedesco, quando quasi sicuramente sarà di convocato per un secondo interrogatorio. Prima di lui, invece, toccherà al figlio Davide che della società di Chiara Geronzi, Alessandro Moggi e Franco Zavgaglia (tutti raggiunti da avviso di garanzia) è collaboratore. «Con l'attività di mio figlio - ha spiegato Marcello Lippi - non c'entro niente, e le mie scelte sono sempre state autonome». Nessuna pressione quindi, né da Luciano Moggi né dalla Gea. Eppure secondo il rapporto dei carabinieri del nucleo operativo di Roma fra la lista dei 29 allenatori curati dalla Gea ci sarebbe anche il suo (proprio tramite il figlio Davide). Una ipotesi che Lippi smentisce seccato: «Non ho mai avuto alcun procuratore, mio figlio non mi assiste». Smentite anche le ipotesi di pressioni per far giocare Francesco Totti e Alberto Gilardino contro la Bielorussia, come invece sembrerebbe indicare una telefonata intercettata fra l'ex presidente della Federcalcio Carraro e Luciano Moggi. Nemmeno per lasciare fuori dal

campo Cannavaro, come lascerebbe intendere una conversazione captata fra lo stesso Moggi e Antonio Giraud. «Non era in buone condizioni fisiche», la replica del ct. Domande e risposte. Chiarimenti e dubbi ai quali Palamara e Palaia vogliono trovare una spiegazione. Come quella strana affermazione dell'agente di Blasi secondo il quale Davide Lippi avrebbe cercato di soffiargli la procura del centrocampista bianconero promettendogli agevolazioni per una convocazione in nazionale. Come la convocazione in azzurro del difensore juventino Giorgio Chiellini. Un incalzare cui Marcello Lippi ha risposto colpo su colpo: scelte tecniche indipendenti non condizionate da alcuna pressione esterna. **ma.so.**

Il tecnico da lunedì guiderà il raduno pre-mondiale degli azzurri: «Da ora penso solo alla Nazionale»

CSM Trasferito Marabotto il pm amico di Moggi

Il Csm procede con rapidità sulla vicenda dei magistrati intercettati nell'ambito delle inchieste delle procure sullo scandalo del calcio. E prende il primo provvedimento, dando il via libera al trasferimento (forse richiesto dallo stesso magistrato) del procuratore di Pinerolo Giuseppe Marabotto - che in una telefonata aveva chiesto l'aiuto di Moggi per sistemare un'ispezione voluta dal ministro della Giustizia - alla Corte d'appello di Genova. Una decisione che diventerà definitiva tra due settimane, con la pronuncia del plenum. Mercoledì, invece, riprenderà la discussione in Quarta Commissione sulla possibilità di introdurre per i magistrati il divieto di ricoprire incarichi sportivi o comunque di limitarli. E sempre mercoledì la prima Commissione, quella che ha in mano il fascicolo sui magistrati intercettati, deciderà i primi adempimenti istruttori, tra i quali è possibile vi sia l'audizione dei pm di Napoli, Roma e Torino che si occupano delle inchieste sul calcio.

Contini e Meani

«Due diffidati e due impallinati Attenzione con quel giochino»

Il 20 marzo 2005 l'Inter batte la Fiorentina 3-2 e, dopo la partita, il guardalinee Contini (assistente dell'arbitro Bertini), chiama il dirigente del Milan Meani.

Contini: «... guardati l'ammonizione di Viali è diffidato...».

Meani: «...ridicola...» (poi chiede se sono stati ammoniti altri giocatori viola).

Contini: «...Obodo. È stato un tordo perché poteva ammonire anche Maresca perché non rispettavano la barriera e poi Mihajlovic ha buttato la palla contro Obodo e l'ha ammonito, ma guardati quella di Viali».

Meani: «...eh si son... è guarda non mi piace quel ragazzo lì anche lui eh!...».

Contini: «... ha avuto dei movimenti incredibili ieri sera poi stamattina... ma prima andiamo poi non andiamo, vengo tardi, va bene io vengo tardi poi dopo è arrivato a Milano comunque alle sette perché me lo ha detto quello dell'albergo...Capito? Perché ieri sera doveva arrivare tardi e poi è arrivato alle sette non so dove cazzo sia andato».

Meani: «...due diffidati, due impallinati, uno ridicolo eh! Viali...eh attenzione con quel giochino lo sporco eh!...eh ancora gioca con la Juve domenica prossima aveva diffidati Viali e Obodo... pum-pum... mi piacerebbe fare un controllo, non so dalla sesta-settima giornata di andata ad adesso tutte le volte che una squadra ha un diffidato che incontra la Juve la domenica dopo pum, pum...».

Zavgaglia e Pradè

Il procuratore Gea: «Tranquillo, tu dalla Roma non ti muovi»

Zavgaglia: «Daniele, stai tranquillo...chiunque di noi dovesse mettere uno stecchino dentro la Roma...la prima persona che rimane sei tu».

Pradè: «...O so benissimo!».

Zavgaglia: «Capito! Quindi...se io conto uno stecchino, tu non te devi preoccupare! Od io o Alessandro, chiunque esso sia!».

Pradè: «... è una cosa ancora più importante. Perché sia quello che ha detto Aquilani, che come ha scritto... D'Agostino, me sembra una cosa di spessore, no?».

Zavgaglia: «Sì, si va bene eh?».

Pradè: «Gli ho fatto fare sul sito della Roma».

Zavgaglia: «Hai fatto bene! Alla grande! Faglielo smentire pure ad Aquilani sul sito della Roma?».

Pradè: «...il padre di D'Agostino che m'ha ribadito che vogliono andà via!».

Zavgaglia: «Eh, lo so!».

Pradè: «...ho detto che facevo il primo step con l'allenatore...e il secondo con te... per dirti guarda, c'ho parlato col padre di D'Agostino, vediamooci al più presto!».

Zavgaglia: «Ecco! Questo è l'obiettivo!».

Pradè: «Ad Aquilani invece gli ho detto di sta sereno che lo sistema io insieme con te... è una promessa... come l'ho fatta a De Rossi».

Zavgaglia: «Perché sennò io i giocatori alla Roma non ce li porto più, eh?».

Pradè: «Ma la Roma la dobbiamo fa un pezzo insieme...te...».

Zavgaglia: «...ce ne uno che vorrei portare alla Roma ma costa troppo!».

Pradè: «E noi nun c'abbiamo mille lire!!!».

Su Lotito

Giraud: «Per eleggere Galliani era utile ma è un poco di buono»

23 aprile 2005: presidente della Lazio chiama Mazzini per Lazio-Juve affidata a Trefoloni.

Lotito: «Che me dici delle previsioni del tempo?».

Mazzini: «Le previsioni del tempo sono tempo incerto. Perché l'uomo è molto bravo, quello fa le previsioni».

Lotito: «Ma non è uno dei tre dell'Ave Maria, no? Quello con la "D" (De Santis), quello con la "R" (Rodomonti), quello con la "P" (Paparesta)».

Mazzini: «No, no, lui è un uomo che voi dovete cercare di aiutare in tutti i modi perché ha un brutto passato, tu lo sai con voi».

Lotito: «Allora l'hanno messo apposta».

Mazzini: «No, perché lui è molto amico del tuo allenatore (Papadopulo) perché lui è di lì, di dove è stato lui (Siena)».

Giraud: «È stato utile in fase di elezione di Lega... adesso fuori dai c... Perché questo qui effettivamente è un poco di buono!».

Mazzini: «Perché poi è andato a fare dei discorsi stupidi a Galliani. Gli ha detto che io aiuto voi... e perché sono più amico vostro che di lui».

Lotito: «Sì, ma mo che è successo. Insomma è cambiato qualcosa da stamattina, da ieri. No, perché ti sento strano. Mo speramo de riparà sti danni che m'hanno massacrato».

Mazzini: «Giovèdi... Parla poco al telefono».

Facchetti e Pairetto

L'ex designatore: «Ho fatto mettere Meier con il Valencia»

Facchetti: «E li han già deciso poi per le prossime partite?».

Pairetto: «Sì sulla seconda c'è Meier eh poi ok».

Facchetti: «Sulla seconda quella con...».

Pairetto: «Qual è non non...».

Facchetti: «Non con il Valencia».

Pairetto: «Non quella...l'uit...qual è la terza di di...».

Facchetti: «La terza».

Pairetto: «Quella più importante che avete».

Facchetti: «La terza è con l'Anderlecht...».

Pairetto: «Non allora aspetta te lo...ce l'ho di là infatti avevo detto ho fatto mettere Meier, no allora è la seconda perché era la partita quella importante».

Facchetti: «Eh si perché dovrebbe essere».

Pairetto: «Allora dovrebbe essere quella adesso te...lo vado a prendere e te lo dico».

Facchetti: «Me lo dici».

Pairetto: «Te lo verifico si si si e te lo dico».

Facchetti: «Grazie».

Pairetto: «E te lo dico subito perché avevo fatto mettere Meier appunto perché è un arbitro molto...».

Facchetti: «Si perché li a Valencia».

Pairetto: «Affidabile, no no li a Valencia è un ambientino...bello tosto, anche se ieri è stato un bel risultato, lui è stato bravo».

Facchetti: «Si si buono abbiamo sofferto fino all'ultimo perché un gol solo non si sa mai».

Pairetto: «...poi loro in dieci quindi era un po'».

Facchetti: «Eh però sai si sbaglia».

Pairetto: «Eh si nel calcio basta un...sbagliare un calcio di rigore».

Facchetti: «Eh eh».